

Il governatore vola a Roma: ora primarie Se poi Matteo vuole perdere, lo faccia

«Per statuto la scelta doveva cadere su di me. Lancio manifesto e candidatura»



Sul segretario Renzi non l'ho visto. Tra l'altro il suo ultimo anno non è stato un capolavoro

L'intervista

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA «Ho salvato la Sicilia: la mia è una rivoluzione che non voglio certo interrompere». Seduto in un bar, a pochi passi dalla sede nazionale del Pd, Rosario Crocetta, presidente della Regione Sicilia dal 2012, si sfoga. Il governatore uscente non ne vuol sapere della candidatura del «civico» Fabrizio Micari, rettore dell'Università di Palermo, caldeggiato da Leoluca Orlando e dal Pd. Crocetta è volato nella Capitale. «Non ho incontrato Renzi, ma il segretario regionale Fausto Raciti». Il motivo? «Per ribadirgli che per me lo schema resta lo stesso: le primarie s'hanno da fare il 17 settembre. La democrazia non sia un optional».

Però il suo partito ha scelto un'altra strada. Ha deliberato che sosterrà Micari. Non accetta il responso?

«Guardi, io chiedo solo una

cosa: le p-r-i-m-a-r-i-e. Un tempo non molto lontano lo strumento delle primarie faceva parte del dna del Pd. E adesso? Se oggi sono così convinti che io sia più debole di Micari perché si spaventano di gareggiare? I sondaggi dicono che da solo potrei prendere il doppio del retto».

I suoi detrattori continuano a ripetere che la sua stagione sarebbe stata fallimentare. Come risponde?

«Replico con i numeri: ho trovato la sanità al penultimo posto e adesso la lascio all'ottavo. Il Pil è cresciuto al punto da essere il doppio della media nazionale. Abbiamo creato migliaia di posti di lavoro. Sa perché mi attaccano? Perché Rosario Crocetta non è mai stato digerito dal ceto politico. Anche nel mio partito c'è un'area che mi ha fatto la guerra. E sa cosa mi dicevano? «Ce la passavamo meglio con Cuffaro»».

Faccia i nomi.

«Li conoscono tutti questi politicanti. Aspettano la mia uscita dal palazzo per ricominciare a fare affari con il vecchio sistema di potere».

Non le sembra eccessivo aver cambiato 47 assessori in cinque anni?

«(sorridente, ndr) Sono stati i partiti a far pressioni e a cambiare continuamente la giunta. Prima hanno voluto i tecni-

ci, poi i politici. Infine, sono entrati i deputati regionali ed è tornata la quiete. Chissà perché...».

Dal Pd però si escludono le primarie.

«Lo Statuto del Pd prevede che il presidente uscente sia candidato automaticamente. Io invece faccio un passo indietro e dico: misuriamoci con le primarie».

Dica la verità: sta cercando una exit strategy?

«L'exit strategy, per chi non lo avesse ancora compreso, sono le primarie. La vulgata che circola è: «Alla fine questo Crocetta lo imbrigheremo e lo fregheremo con un accordo». Ma non hanno compreso che io non ci sto. Domani (oggi per chi legge ndr) lanciai il manifesto «Liberi» e la candidatura. Se mi permette io ho una storia politica più forte di quella di Grillo. Ho idee, valori, progetti di cambiamento. E poi mi faccia dire una cosa».

Prego.

«Dal 1948 ad oggi sono l'unico ad aver fatto vincere il centrosinistra in Sicilia. C'hanno provato tutti: da Leoluca Orlando ad Anna Finocchiaro».

Ha provato in qualche modo a convincere Renzi?

«Se il segretario ha deciso di suicidarsi lo faccia pure. Tra l'altro il suo ultimo anno non è stato un capolavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

MEGAFONO

È il nome della lista che sostiene Crocetta alle regionali siciliane del 2012: ma il Megafono diventa, dopo quelle elezioni, una formazione politica che manterrà la sua indipendenza rispetto al Pd (che nel 2013 censura però la possibilità di una «doppia militanza» con una mozione). Presenta una lista nel 2013 in Sicilia per il Senato.



Presidente

Rosario Crocetta, 66 anni, governatore della Sicilia dal 2012

